

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA



Bollettino n. 2 – Anno XXVIII – dicembre 2024 – ISSN 1828-2121
Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.04.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96

IL 2024, UN ANNO SPECIALE

L'anno 2024 è stato veramente un anno speciale. Da tempo amiamo dire che si sono susseguiti anni speciali (vuoi per ritrovamenti, vuoi per manifestazioni espositive), ma per quello corrente è stato davvero speciale. È infatti il primo dei tre anni in cui la nostra Società ha agito come Centro di divulgazione umanistica riconosciuto e finanziato dalla Regione. Ciò ha comportato una serie di



Gian Paolo Thanner. Adorazione dei Magi (1535). Affresco nel coro della Chiesa di San Pelagio nella frazione di Adornano di Tricesimo (foto: Marina Celegon)

**Auguri di Buon Natale
e Felice Anno Nuovo**

**dal Presidente
e dall'Organo di
Amministrazione**

modifiche della nostra attività e di potenziamento della sede della torre di Porta Villalta, di cui tra l'altro nell'anno precedente si era concluso il processo di concessione in comodato da parte del Comune di Udine. Per avere il riconoscimento dalla Regione era necessario dimostrare di possedere un patrimonio da poter mettere a disposizione della comunità: si è pensato di individuare tale

patrimonio nel complesso delle pubblicazioni che sono depositate in biblioteca e che nel corso del tempo ammontano a parecchie migliaia. Altro requisito richiesto dalla Regione era di poter disporre di uno o più dipendenti. Così grazie all'apporto della validissima Valentina Flapp, affiancata da altri, tra cui i due fratelli Del Torre, tutti i libri sono stati rimossi, inseriti nel catalogo Bibliowin e dotati di etichetta che ne indica il numero di inventario e la collocazione. I volumi provengono da acquisti, da scambi – con le pubblicazioni proprie della Società, tra cui in primis i “Quaderni friulani di archeologia” – e da donazioni da parte dei soci. Se ne sono avute già alcune importanti, come quella effettuata da Manuela Gaspardo a ricordo del marito Bortolussi, o quella di Geremia Nonini. Ne aspettiamo altre da parte di soci volenterosi. Contestualmente l'orario di apertura della torre si è di molto allargato coprendo tutte le mattine dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 12 e i pomeriggi dal lunedì al mercoledì dalle 15 alle 17.

A TUTTE LE PERSONE DI BUONA VOLONTÀ

Vi invitiamo a visitare la torre di Porta Villalta

Se amate la storia e l'archeologia di questa regione

Se avete tempo a disposizione

Se volete mettervi al servizio degli altri

Fatevi soci della

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Sezioni di
Udine

Sezione isontina – San Canziano d'Isonzo

Sezione giuliana – Trieste

Sezione carnica – Tolmezzo

Sezione medio Friuli – Codroipo

Sezione Destra Tagliamento – Pasiano di Pordenone

Il presidente Maurizio Buora

LA BIBLIOTECA "G. B. BRUSIN" DELLA SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Fin dal suo trasferimento nella torre di Porta Villalta (1993) la Società friulana di archeologia odv ha avuto una piccola raccolta di volumi specialistici, che con l'andar del tempo si è arricchita e diversificata. Nel corrente anno la Società è stata riconosciuta dalla Regione come Centro di divulgazione umanistica che ha come proprio patrimonio proprio la serie di pubblicazioni archeologiche, le quali dal 6 dicembre 2024 sono messe formalmente a disposizione di tutti, per adesso per la lettura in sede. L'apertura coincide con l'intitolazione a quello che fu non solo il maggior archeologo di Aquileia nel corso del Novecento, ma soprattutto l'inflessibile divulgatore che attraverso scritti di vario genere, quotidiani, trasmissioni radio fece conoscere – ben oltre il periodo del suo servizio professionale - il patrimonio storico e archeologico del Friuli, di Aquileia in primis. Grazie alla sua formazione nell'ambito dell'impero austroungarico, egli curò in special modo i rapporti con studiosi e istituzioni dell'Austria, delle

attuali Slovenia e Croazia, dando vita al fondo principale – tramite l'Associazione nazionale per Aquileia – della biblioteca del Museo archeologico nazionale di Aquileia. Seguendo la sua traccia, la Società friulana di archeologia ha sempre cercato e incrementato i rapporti con realtà mitteleuropee, cercando di acquisire anche pubblicazioni e riviste che non siano presenti nelle collezioni pubbliche udinesi. In linea con la sua natura di associazione di volontari, ha cercato anche di favorire e incrementare le donazioni personali di libri che così possono essere messi a disposizione della comunità.

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIASOCIETÀ FRIULANA
DI ARCHEOLOGIA

Maurizio Buora

LA VISIBILITÀ DELLA DONNA ALL'INTERNO DELLE COMUNITÀ CRISTIANE DURANTE IL PRIMO PERIODO ISLAMICO IN ISRAELE, NEI TERRITORI PALESTINESI E IN GIORDANIA

Sin dalle origini del Cristianesimo la presenza della donna, all'interno delle comunità, era molto forte. Basandosi sulle fonti letterarie ma anche epigrafiche si possono vedere e analizzare i suoi ruoli, all'interno delle comunità: benefattrice, missionaria, diaconessa, vedova, profetessa, moglie e madre di famiglia. Cosa succede, però, con l'arrivo delle tribù islamiche? E cosa cambia all'interno delle comunità cristiane? Le testimonianze epigrafiche, ritrovate nei territori dove nacque il Cristianesimo (Israele, territori palestinesi e Giordania), in un periodo che va dal 630 all'832, testimoniano alcune figure femminili di rilievo. Tre testimonianze risultano interessanti per scoprire la realtà dell'importanza delle donne nel VII e VIII secolo.

La prima testimonianza è documentata nell'iscrizione del mosaico del bema nella chiesa di Santo Stefano ad Umm al-Rasas (Giordania). Il testo (datato al 756) menziona tra i committenti una donna: Μαρία. Il suo nome, però, si trova posizionato in un luogo isolato e nascosto dietro all'altare. È l'unico nome di donna che ricorre nelle iscrizioni all'interno della chiesa, e uno dei pochi di origine non araba



Iscrizione di Maria ad Umm al Rasas.



Iscrizione di Anasia o Anastasia ad Horvat Hani.

o semitica. Interessante risulta anche come nella chiesa siano menzionate, relazioni familiari, che ricordano solamente i padri, i figli e i fratelli. Questo fatto trova una spiegazione storica nell'origine etnica araba della popolazione di Kastron Mefaa.

Secondo Piccirillo, considerando il contesto e il rilievo dato al nome di Maria, non si può non ricordare il ruolo che alcune donne ebbero nelle tribù arabe e cristiane, nel corso della storia. Sicuramente Maria doveva essere una donna importante e di spicco all'interno della cittadina per essere ricordata tra tanti nomi maschili ma è pur vero che viene nascosta, come se la sua rilevanza nella comunità dovesse essere notata solamente da Dio, e non dalla popolazione del villaggio.

La seconda iscrizione, datata alla metà dell'VIII secolo, proveniente dalla *Palaestina Secunda*, dal villaggio di Horvat Hani, documenta una badessa di nome Anasia (o Anastasia), che attesta, con molta probabilità, la presenza di un convento di suore.

Infine un ultimo testo, proveniente

dalla chiesa dei Santi Sergio e Bacco a Nessana (*Palaestina Tertia*), documenta Maria, figlia di Sergio e sorella di Patrizio i quali, grazie alle notizie provenienti dalle loro iscrizioni funerarie, erano entrambi sacerdoti ed egumeni.

Si può ipotizzare una sorta di eredità tramandata di padre in figlio, e che la loro famiglia si occupasse dell'abbazia dei Santi Sergio e Bacco.

Inoltre, all'epoca, cioè nel VII secolo, era comune entrare nella gerarchia ecclesiastica mentre si era ancora sposati e, dopo esser rimasti vedovi e aver rinunciato alla vita matrimoniale, potevano entrare nel monastero. Probabilmente questo porta ad ipotizzare che anche Maria, avendo un posto d'onore la sua sepoltura all'interno della chiesa, fosse una suora.

In conclusione, questi testi vogliono trasmettere un forte messaggio legato a valori importanti che conducono verso una rivoluzione di genere come quella dell'uguaglianza tra uomo-donna.

Finalmente alla donna veniva riconosciuto un ruolo attivo e dominante nella società: non era più un oggetto di cui l'uomo poteva disporre come meglio credeva, ma divenne un soggetto, capace di cogliere le più profonde verità che si celano nelle Sacre Scritture e di poter svolgere gli stessi ruoli degli uomini all'interno della Chiesa.

Sintesi della conferenza La visibilità della donna all'interno delle comunità cristiane durante il primo periodo islamico in Israele, nei territori palestinesi e in Giordania, tenutasi online l'8 marzo 2024 nell'ambito del progetto "Archeologia in rosa". La conferenza si può vedere all'indirizzo <https://youtu.be/FhA45AANmPQ?feature=shared>

LE PRIME BADESSE ROMANE

Sebbene le fonti letterarie e archeologiche relative al monachesimo femminile di Roma nella tarda antichità siano piuttosto scarse, non mancano riferimenti a coloro che erano incaricate della direzione dei monasteri, le badesse. Le prime fonti a impiegare questa terminologia sono alcune iscrizioni funerarie rinvenute dentro e fuori le mura di Roma, di cui la più antica è quella dell'*abbatissa Serena*¹, trovata vicino alla tomba di Sant'Agnese sulla via Nomentana. Lei fu deposta *octavo idus Maias* dell'anno in cui era console Senatore, il 514. Nella basilica di San Paolo fuori le mura fu sepolta la *abbatissa Petronia*², la cui epigrafe, ora nel museo lapidario³, non riporta la data di deposizione. Sulla via Appia, nel museo delle catacombe di San Sebastiano si trova l'iscrizione, senza datazione, dell'*abbatissa Quadragesima* o *Onesima*⁴ che era stata riutilizzata nella costruzione del cimitero inferiore⁵. Già dentro le mura, nel Trastevere, di fronte alla basilica di Santa Cecilia fu scoperta, tra altre sepolture, la tomba che era stata predisposta per l'*abbatissa Gratiola*⁶, ma poi utilizzata, in seguito ad una donazione, da una certa *Argentia*⁷. Il *Registrum Epistolarum* di Gregorio Magno conserva alcune lettere indirizzate a badesse dell'Urbe e ad altre dell'Orbe romano occidentale, che ci forniscono preziose informazioni sul ruolo delle *abbatissae* di questo periodo. Con queste epistole Gregorio stabilisce le condizioni per esercitare tale funzione⁸, corregge la disciplina di alcune badesse⁹, dona loro edifici per fondare monasteri¹⁰ e risponde a domande da loro rivolte¹¹, insomma dà indicazioni riguardo al governo che queste donne dovevano esercitare a quel tempo all'interno della comunità monastica.

Pablo Papotto

BIBLIOGRAFIA

- ARMELLINI 1891 = M. ARMELLINI, *Le Chiese di Roma dal IV al XIX*, Roma 1891.
FERRUA 1990 = A. FERRUA, *La basilica e la catacomba di S. Sebastiano*, Città del Vaticano 1990.
GUERRINI 2010 = P. GUERRINI, *Seppellire in Urbe: il contesto di santa Cecilia in Trastevere a Roma*, "Temporis signa, Archeologia della tarda antichità e del medioevo", 5, pp. 149-173.
ICUR (I-X) = A. SILVANI, A. FERRUA, D. MAZZOLENI, C. CARLETTI (ed.), *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, nova series*, I-X, Romae, Civitate Vaticana 1922-1992.
ILCV = E. DIEHL (ed.), *Inscriptiones Latinae Christianae veteres*, Berlin 1925-1967.
MARUCCHI 1901 = O. MARUCCHI, *Notizie. Scavi nella Basilica di S. Agnese sulla via Nomentana*, "Nuovo bollettino di archeologia cristiana", 7, pp. 297-302.
MARUCCHI 1909 = O. MARUCCHI, *Scoperta di una antica iscrizione presso la chiesa di S. Cecilia in Trastevere*, "Nuovo bollettino di archeologia cristiana", 15, pp. 141-143.
NIEDDU 2009 = A.M. NIEDDU, *La Basilica Apostolorum sulla Via Appia e l'area cimiteriale circostante*, Città del Vaticano 2009.
PANI ERMINI 1981 = L. PANI ERMINI, *Testimonianze archeologiche di monasteri a Roma nell'Alto Medioevo*, "Archivio della Società romana di storia patria", 104, pp. 25-45.
SCHMITZ 1926 = PH. SCHMITZ, *Le première communauté de vierges à Rome*, «Revue Benédicteine», 38, pp. 189-195.

Estratto della conferenza *Le badesse romane del VI secolo*, tenutasi online l'8 marzo 2024 per *Archeologia in rosa*.

¹ ICUR VIII, 20836. Attualmente la lapide si trova sul lato destro della scala, scendendo verso la basilica di Onorio, nel complesso di Sant'Agnese fuori le mura. Si veda, MARUCCHI 1901, p. 298-300 e SCHMITZ 1926, p. 190.

² ICUR II, 5734.

³ Parete XXI, 22

⁴ ICUR V 13670.

⁵ Si veda Armellini 1891, p. 988, Ferrua 1990, p. 26 e Nieddu 2009, p. 369, nota 1703.

⁶ ILCV 3866; ILCV 2395a adn.

⁷ L'iscrizione sepolcrale potrebbe essere datata tra il VI e il VII secolo. Si veda Marucchi 1909, p. 142, Pani Ermini 1981, p. 29-30, e soprattutto lo studio di Guerrini 2010, pp. 151-155. L'autrice dello studio fa una minuziosa descrizione di tutto il contesto funerario dell'area dove fu trovata la tomba di *Argentia*. La lastra si trova attualmente nei magazzini di Palazzo Braschi.

⁸ Greg. M., *Epist*, IV, 11.

⁹ Greg. M., *Epist*, IX, 198.

¹⁰ Greg. M., *Epist*, III, 17, Greg. M., *Epist*, IX, 138.

¹¹ Greg. M., *Epist*, VIII, 23; IX, 133, 208, XIII, 4.

GLI “OLTRE” DELL’ANTICO EGITTO

Anche quest’anno in primavera la Società Friulana di Archeologia ha organizzato un ciclo di conferenze on-line dedicate all’Antico Egitto sotto il titolo *Il mondo dell’“Oltre”*, dove con *Oltre* si è voluto intendere ogni cosa diversa e separata dalla realtà quotidiana. Sono stati tre i relatori che, partendo da situazioni e temi diversi, hanno approfondito alcuni degli *Oltre*, reali o immaginari, legati al mondo fisico o a quello religioso, individuati secondo una distinzione che, se per noi è familiare, non aveva tuttavia ragione di esistere nell’Antico Egitto dove il mondo reale e quello mitico-religioso facevano parte entrambi dell’esperienza dell’uomo.



Il Nilo a Minia.

Un primo *Oltre* era quello rappresentato dai popoli diversi che premevano ai confini dell’Egitto o che, pacificamente o con la violenza, entravano e si insediavano nel paese mescolandosi alla popolazione locale. Chiara ZANFORLINI, parlando delle vicende di alcune donne che vissero nella multietnica comunità di Elefantina all’epoca nella quale l’Egitto era una sorta di provincia dell’Antico Impero Persiano, ha messo in luce come gli egizi affrontavano da un

lato l’*Oltre* costituito dal concreto confine fisico con la Nubia e dall’altro le differenze culturali e religiose tra le varie componenti di una comunità spiccatamente multietnica.



Uno dei papiri ritrovati ad Elefantina.

Altri *Oltre* erano visivamente legati ai confini fisici tra la terra e il cielo ed a quelli spirituali tra la terra e il mondo sotterraneo regno di Osiride, dio dei morti e sovrano dell’aldilà. Marina CELEGON ha raccontato di come gli uccelli, oltre che arricchire le tavole degli antichi egizi, attraversavano costantemente questi confini. Nell’immaginario mitico-religioso alcuni uccelli erano incarnazione in terra di alcune divinità, altri volando mettevano in contatto il cielo, sede degli dei, con la terra degli uomini, altri infine, incarnando alcuni aspetti dell’essere umano, consentivano ai



Pyramidion dello Scriba Reale Ramose da Deir el Medina XIX Dinastia.



Dettaglio del gruppo statuario raffigurante Ramesse III incoronato dagli dei Seth e Horus - XX dinastia.

defunti di muoversi liberamente tra il mondo dei vivi e quello dei morti.

Un ulteriore *Oltre* era quello concettuale, ma costantemente percepibile nelle sue manifestazioni fisiche, che separava l'ordinato mondo della terra nera posto sotto il dominio della dea Maat, dalla terra rossa del deserto sul quale governava Seth. Andrea VITUSSI, raccontando

le diverse anime di questo antico e poliedrico dio, al quale da un lato erano associati gli aspetti più negativi dell'esistenza e dall'altro potenti ruoli di protettore, ha dimostrato come per gli egizi Luce e Tenebre, Bene e Male, Ordine e Caos non erano nettamente separati, tra loro ma erano tutti costantemente presenti nell'esperienza degli uomini come degli dei.

Si può in conclusione dire che le visioni dell'*Oltre* presentate dai relatori sono altrettante espressioni di quelle dualità, contrapposte e complementari, che permearono fin dalle origini tutti gli aspetti della civiltà Egizia.

Le conferenze di quest'anno sono disponibili sul canale Youtube della SFA. così come quelle presentate nei cicli dedicati all'Antico Egitto proposti negli ultimi anni.

Marina Celegon

QUOTE SOCIALI 2025

Sono in corso le iscrizioni per l'anno sociale 2025; le quote sono rimaste invariate:

- socio ordinario: **Euro 25**
- socio familiare: **Euro 10**
- socio studente: **Euro 16** (fino al compimento del 25° anno di età).

Le iscrizioni si possono effettuare:

- mediante bonifico bancario su IntesaSanPaolo IBAN IT86F0306909606100000004876 intestato alla SFA – odv.

Per agevolare il lavoro di segreteria, nella causale vi preghiamo di indicare chiaramente "QUOTA 2025" per "COGNOME NOME" e, per coloro che sono tesserati nelle sezioni, anche la SEZIONE DI APPARTENZA.

Regalate ad un amico, ad un parente, ad un giovane l'iscrizione alla Soc. Friulana di Archeologia - odv

ATTIVITÀ SVOLTA DALLA SEDE DI UDINE DA MAGGIO A DICEMBRE

MAGGIO



La Società Friulana di Archeologia presenta:

LE GIORNATE EUROPEE DELL'ARCHEOLOGIA

VISITA ALLA TORRE DI PORTA VILLALTA (Via Micesio 2, Udine):

- Lunedì 17 Giugno 2024 dalle ore 9.00 alle ore 12.00;
- Martedì 18 Giugno 2024 dalle ore 9.00 alle ore 12.00 e dalle ore 15.00 alle ore 17.00.

Ingresso su prenotazione
prenotazionisfa@gmail.com

8, Passeggiata intorno a Piazza Duomo con Maurizio BUORA.

10, *Vini e bovini in epoca romana a Moruzzo*. Maurizio BUORA e Massimo LAVARONE presentano i risultati più significativi degli scavi archeologici condotti dalla Società Friulana di Archeologia per conto del Comune di Moruzzo in località Muris, nel palazzo della Società Filologica Friulana nell'ambito della Settimana della Cultura Friulana.

16, Giulia DELLA RICCA, *Ligatum in auro*, in Torre nell'ambito del progetto "Seguendo le tracce degli antichi" 2024.

Il video su Youtube ha raggiunto 87 visualizzazioni.

23, Valentina VIRGILI, *Le comunità cristiane durante la prima dominazione musulmana attraverso le testimonianze epigrafiche in Giordania*, online nell'ambito del progetto "Seguendo le tracce degli antichi" 2024.

Il video su Youtube ha raggiunto 225 visualizzazioni.

25, Giornata mondiale del gioco 2024: "Alla scoperta degli antichi Romani": laboratorio al Giardino del Torso in collaborazione con la Ludoteca di Udine.

GIUGNO

6, RICORDANDO IL PATRIARCA BERTRANDO DI SAN GENESIO (1260 – 6 GIUGNO 1350), visite guidate a Porta Villalta e interventi tematici.

17-18, visite guidate a Porta Villalta nell'ambito delle Giornate del patrimonio europeo.

LUGLIO

7, pranzo sociale per il 35 anni della SFA.

12, visita guidata a Porta Villalta nella ricorrenza dei Santi Ermacora e Fortunato.

18, 18 luglio 2024: passeggiata per scoprire Aquileia tardoantica e medievale.



Società Friulana di Archeologia - Odv

NELLA RICORRENZA DEI SANTI ERMACORA E FORTUNATO

VENERDÌ 12 LUGLIO 2024
ore 10.00

VISITA GUIDATA ALLA TORRE DI PORTA VILLALTA
Via Micesio 2 - Udine

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA:
prenotazionisfa@gmail.com

La Società Friulana di Archeologia presenta...SPECIALE FRIULI DOC

Visite guidate alla Torre di Porta Villalta, Via Micesio 2 (Udine)

QUANDO?

- GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE
ORE 10.00; 11.00; 15.00; 16.00.
- VENERDÌ 13 SETTEMBRE
ORE 10.00; 11.00.

Per prenotazioni: prenotazionisfa@gmail.com



AGOSTO

19-25, La Società Friulana di Archeologia, il Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Udine (Laboratorio di Epigrafia greca e latina), l'Institut für Antike FB Alte Geschichte und Epigraphik der Universität Graz, il Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona, il Seminar für Geschichte und Geschichtsdidaktik der Europa-Universität Flensburg e il Lehrstuhl für Alte Geschichte der Universität Regensburg hanno organizzato l'undicesima edizione del corso estivo di epigrafia *Saxa loquuntur*, dedicato in maniera specifica al tema: "Epigrafia e religione".

24-25, EPIGRAFIA E RELIGIONE NEL MONDO ANTICO Workshop conclusivo della scuola estiva di epigrafia *Saxa loquuntur*, svoltosi ad Aquileia al Museo Archeologico Nazionale.

SETTEMBRE

12, Speciale Friuli doc: visite guidate a Porta Villalta.

12, *Nobiltà di confine: Tra archivi e nobiltà di confine* a cura di Christian SELLERI a Ronchi dei Legionari.

La rassegna è stata realizzata con il patrocinio di Comune di Ronchi dei Legionari, Comune di Gorizia, Comune di San Canzian d'Isonzo e con la collaborazione della Soprintendenza Archivistica del FVG, del Consorzio Culturale del Monfalconese e dell'Ecomuseo Territori.

21, *Nobiltà di confine: Oltre il confine. Vita e carriera di Carmen Coronini*, neuropatologa a cura di Lucia PILLON presso le scuderie di Palazzo Coronini Cronberg a Gorizia.

OTTOBRE

1-8, viaggio in PROVENZA e CAMARGUE con un itinerario storico-archeologico.

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA **IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA** **SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA odv**

LA SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA PRESENTA

NOBILTÀ DI CONFINE

Memorie, racconti e storie familiari attraverso la documentazione d'archivio

Giovedì 12 settembre 2024, alle ore 18, presso l'auditorium comunale di Ronchi dei Legionari - *Tra archivi e nobiltà di confine* a cura di Christian SELLERI (ingresso libero)

Sabato 21 settembre 2024, alle ore 10.00, presso le scuderie di Palazzo Coronini Cronberg a Gorizia - *Oltre il confine. Vita e carriera di Carmen Coronini, neuropatologa* a cura di Lucia PILLON (iniziativa per i soci con prenotazione obbligatoria)

Sabato 5 ottobre 2024, alle ore 10.00, presso la Villa marchese de Fabris a Begliano - *Da Pirano a Begliano. Appunti di storia familiare tra le carte d'archivio* a cura di Desirée Dreos (iniziativa per i soci con prenotazione obbligatoria)

Per prenotare scrivere a: prenotazionisfa@gmail.com; o chiamare: 0432 26560

con il patrocinio di
Comune di Ronchi dei Legionari
Comune di Gorizia
Comune di San Canzian d'Isonzo

con la collaborazione di
Consorzio Culturale del Monfalconese
Ecomuseo Territori
Soprintendenza archivistica del Friuli Venezia Giulia




Il gruppo davanti alla Maison Carrée di Nîmes.



Una delle conferenze del progetto "Nobiltà di confine".





La Società Friulana di Archeologia presenta

Ciclo di incontri sulla presenza degli Slavi in Friuli Venezia Giulia nel corso della storia

Dove
Sala Conferenze presso la Parrocchia di San Canzian d'Isonzo, Piazza SS. Martiri 15, San Canzian d'Isonzo (Gorizia) - ingresso libero

Quando

Giovedì 7 Novembre 2024, alle ore 18, **La presenza Slava nella toponomastica del Friuli** a cura di Franco Finco (Università di Klagenfurt)

Giovedì 14 Novembre 2024, alle ore 18, **Gli Slavi nella storia del Friuli** a cura di Riccardo Cecovini (Università di Trieste)

Giovedì 28 Novembre 2024, alle ore 18, **L'età altomedievale nell'Isontino** a cura di Miha Mlinar (Museo di Tolmino) e Tina Milavec (Università di Lubiana)

Con il patrocinio di



Comune di San Canzian d'Isonzo

Con la collaborazione di



DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



Conferenza del 7 novembre.

5, Nobiltà di confine: Da Pirano a Begliano. Appunti di storia familiare tra le carte d'archivio, a cura di Desirée DREOS presso Villa de Fabris a Begliano (GO).

NOVEMBRE

7, La presenza slava nella toponomastica del Friuli a cura di Franco FINCO (Università di Klagenfurt). Ciclo di incontri sulla presenza degli Slavi in Friuli Venezia Giulia nel corso della storia" a San Canzian d'Isonzo (Gorizia).

14, Gli Slavi nella storia del Friuli a cura di Riccardo CECOVINI (Università di Trieste). Ciclo di incontri sulla presenza degli Slavi in Friuli Venezia Giulia nel corso della storia" a San Canzian d'Isonzo (Gorizia).

Il video su Youtube ha raggiunto 131 visualizzazioni.

28, L'età altomedievale nell'isontino a cura di Miha MLINAR (Museo di Tolmino) e Tina MILAVEC (Università di Lubiana). Ciclo di incontri sulla presenza degli Slavi in Friuli Venezia Giulia nel corso della storia" a San Canzian d'Isonzo (Gorizia).

DICEMBRE

6, in Torre, Inaugurazione della Biblioteca archeologica "Giovanni Brusin".

13, Serata del Liceo classico.

In questa occasione gli studenti presenteranno un resoconto dell'esperienza di PCTO a *Paestum* all'interno del Progetto *Paestum* organizzato dal-



Conferenza del 14 novembre.



La dottoressa Tortul introduce i relatori del 28 novembre.

la Società Friulana di Archeologia odv. Sarà l'occasione per conoscere da vicino le iniziative dell'indirizzo del Liceo classico all'ISIS Paschini-Linussio di Tolmezzo.

Interverrà l'archeologo dott. Massimo Fumolo.

15, incontro conviviale al ristorante "Al trombone" a Udine.

Alessandra Gargiulo

PRANZO PER I 35 ANNI DELLA SFA

Per festeggiare i 35 della Società Friulana di Archeologia odv., il 7 luglio 2024 è stato organizzato un pranzo sociale presso il ristorante "Ragno d'oro" di Villa Vicentina.

L'evento è stata celebrato con una torta speciale e ad alcuni soci è stato consegnato un diploma che ricorda gli anni di "fedeltà" all'associazione.

Nell'occasione tutti i presenti hanno ricevuto degli omaggi a tema.

Alessandra Gargiulo



Alcuni dei partecipanti (foto di Mucignato).



Il presidente Buora, Ricatti e Rosin pronti per il taglio della torta (foto di Mucignato).



La torta speciale.

INCONTRO DEL 18 LUGLIO

Anche quest'anno, come ormai da consolidata tradizione, si è tenuto ad Aquileia l'incontro in occasione della caduta di Aquileia per mano degli Unni, il 18 luglio del 452.

Quest'anno è stato scelto di recarsi alla cappella delle Vergini, alla confluenza della Natissa col fiume di Terzo. Partendo dalla piazza S. Giovanni si è potuto percorrere il lato meridionale dell'ampio quartiere, ancora inedito, sviluppatosi probabilmente fino all'età bizantina, al di fuori delle mura di Aquileia. Sopra i resti romani le costruzioni, in legno, non hanno lasciato evidenti tracce. La stessa cappella delle quattro vergini (presunte aquileiesi, ma forse importate per il loro culto dai soldati bizantini dopo il 553, terminata la guerra gotica) esiste solo dal XIX secolo, mentre nessuna chiesa antica in Aquileia è loro dedicata. Nel bellissimo sito l'amico Tullio Svettini ha letto, con la sua consueta maestria, alcuni dettagli orripilanti dalle *passiones* altomedievali delle vergini e ha deliziato i numerosi ascoltatori con i suoi ricordi, legati al luogo e ad alcune rappresentazioni teatrali che qui ebbero luogo. Al termine gran parte degli intervenuti hanno potuto apprezzare una splendida cena fredda presso il locale Al Rosari.

Maurizio Buora

SAXA LOQUUNTUR EDIZIONE 2024

“Correva ormai l'undecim'anno” dall'inizio quando il 19 agosto è iniziato il corso *Saxa loquuntur*. Quest'anno si sono iscritti una quarantina di studenti, per la maggior parte provenienti dall'area di lingua tedesca. Il caldo terribile non ha ostacolato il corso (entro il quale era stata prevista anche una salutare tappa in spiaggia a Grado!) anche se durante l'escursione nel Canal del Ferro (!!!) due ragazze hanno avuto lievi malesseri. Per gli studenti stranieri l'incontro con il Friuli e il suo ampio patrimonio archeologico è stata una grande scoperta e un'esperienza che speriamo possa rimanere positivamente nel tempo. A parte Stefano Magnani, *pater et magister* dell'iniziativa, si è segnalato Gabriele Del Torre, specialmente per i suoi rapporti con i luoghi di ristoro, ristoranti etc. Stiamo già lavorando per la prossima edizione, cui vorremmo partecipassero più nostri soci.

Maurizio Buora



I partecipanti durante l'esercitazione al Museo archeologico di Aquileia.



Visita al museo di Zuglio.

RIPRESA DELL'ATTIVITÀ A PAESTUM

Finalmente, a partire dal 9 settembre di quest'anno, sono ripresi i soggiorni a Paestum per gli studenti delle scuole superiori. Sono stati organizzati quattro periodi di una settimana ciascu-



Un gruppo di ragazzi di Tolmezzo al lavoro.



Il risultato del loro lavoro.



Lavori di pulizia all'interno di uno dei templi.

no, sotto la capace guida e sorveglianza di Massimo Fumolo, Massimo Calosi e Luca Ferracin, cui si sono aggiunti altri volontari, tra cui il validissimo Ivan Paviotti.

Come già negli anni precedenti, prima del Covid, i soggiorni hanno comportato non solo l'attività sul campo, ma anche la visita a luoghi e monumenti archeologici, tra i quali il complesso di Velia.

La direttrice del parco di Paestum-Velia, dott. Tiziana d'Angelo, è stata molto soddisfatta del risultato e, nell'invitarci a ripetere l'iniziativa anche nei prossimi anni, ha raccomandato di tenere in considerazione l'ipotesi di spostare il campus a Velia oppure di prevedere uno specifico soggiorno in quella località.

Le foto qui allegate attestano solo una parte dell'entusiastico e positivo lavoro effettuato dai giovani, i quali si sono anche divertiti moltissimo per questa tradizionale iniziativa della Società.

Maurizio Buora

MORUZZO E SEZZE: DUE LOCALITÀ UNITE DA UN VITIGNO

Nello splendido salone d'onore del Museo Archeologico di Sezze, l'8 novembre scorso il nostro socio Pierluigi Banchig ha tenuto la conferenza "Sezze e il vino negli autori antichi". Dopo i saluti istituzionali portati dal Sindaco di Sezze Luciano Lucidi e dal Presidente della Compagnia dei Lepini Quirino Briganti, la serata è stata introdotta dalla Direttrice del Museo Archeologico di Sezze Elisabeth Bruckner. La manifestazione fa parte del progetto "*Res Rustica* – L'Agricoltura dei Monti Lepini nel Tempo", con una serie di iniziative che, dal 21 agosto al 17 novembre hanno coinvolto tutti i Comuni facenti parte della Compagnia dei Lepini: Bassiano, Carpineto Romano, Cori, Maenza, Norma, Priverno, Roccagorga, Roccasecca dei Volsci, Segni, Sermoneta, Sezze. Sono stati predisposti 10 pannelli per illustrare le caratteristiche delle varie attività agricole nel tempo, ed altri 11, redatti dai responsabili delle istituzioni culturali di ciascuna località, per trattare un aspetto specifico dell'area di riferimento ed arricchito per ogni Comune da un oggetto emblematico proveniente dal locale Museo. La mostra è itinerante ed ha fatto tappa per una settimana in ogni singolo Comune, che, per l'occasione, ha organizzato una conferenza scientifica su un argomento di pertinenza.



Il dottor Banchig con la direttrice del Museo archeologico.

Nell'incontro presso il Comune di Sezze è intervenuto il Presidente della Coldiretti di Latina Daniele Pili esponendo il programma di incentivazione alle produzioni tradizionali che, nel rispetto della specificità locale, costituiscono fonte di reddito e stimolo di attrazione turistica per un'area ancora poco conosciuta e valorizzata. Concetti ripresi dal Presidente Slow Food Travel dei Monti Lepini Roberto Perticaroli, il quale ha evidenziato come il territorio offra proposte alimentari di altissima qualità, frutto di pratiche millenarie tutt'ora rispettate. Pierluigi Banchig, dopo una breve presentazione degli scavi effettuati dalla Società Friulana di Archeologia o.d.v. nella villa rustica di Moruzzo (Udine) che hanno portato al ritrovamento dell'etichetta in piombo su cui sono graffiti i nomi di Commodo e Ceriale, consoli nel 106 d.C., e la dizione "VITIS SETINA", ha esposto e contestualizzato i testi letterari, latini e greci, che celebrano le qualità del vino prodotto a Sezze. Ne parlano Plinio, Strabone, Silio Italico, Giovenale, Stazio, ma soprattutto Marziale nei suoi graffiati ed irriverenti epigrammi. Tratto comune è il riconoscimento dell'eccellenza del vino Setino, in antico ritenuto alla pari, se non superiore, ai più noti Cecubo e Falerno. A questa relazione sono seguiti gli interventi di due studiosi locali.

Giancarlo Onorati, presentando il libro "Le immagini di un sogno: la Colonia agricola pontina nella documentazione fotografica italiana e americana" ha esposto, proiettando un ricco corredo fotogra-



Il dottor Banchig durante la conferenza.

fico, la sua corposa ricerca sulla istituzione benefica fondata al termine della Prima Guerra Mondiale per dare assistenza e formazione professionale agli orfani del conflitto e della successiva epidemia di febbre spagnola che, in quel territorio, provocò un numero di decessi, soprattutto donne, ben superiore a quello dei caduti nei campi di battaglia.

Maria Assunta Luccone, trattando “L’Agricoltura dei Lepini nei documenti d’archivio” ha delineato le fonti per una indagine sulla specificità, sia lavorativa che produttiva del territorio, condizionato dalla presenza dei rilievi e dalla funzione di cerniera fra pianura ed insediamenti dell’interno.

L’occasione è stata opportuna per ribadire i collegamenti fra la Società Friulana di Archeologia o.d.v. ed il Museo Archeologico di Sezze, originati dal ritrovamento a Moruzzo dell’etichetta che accompagnava l’invio dal Lazio in Friuli delle barbatelle di *Vitis Setina*, e delineare i possibili interessanti sviluppi futuri.

Pierluigi Banchig

**5x
MILLE**

Con il tuo 5 x mille possiamo fare:

- svolgere attività di ricerca archeologica,
- svolgere attività di studio di beni archeologici,
- organizzare incontri, conferenze, convegni, viaggi di studio, uscite culturali, progetti, ecc. sulla storia del FVG e dei suoi beni archeologici,
- sensibilizzare l’opinione pubblica ai problemi riguardanti la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio archeologico del FVG, ecc.

Il nostro Codice Fiscale da segnalare è **94027520306**

L'ORIGINE DEL MONASTERIUM DI SAN CANZIAN D'ISONZO

Giusto sessant'anni fa, in una serie di fortunate campagne archeologiche, un gruppo di studenti dell'Università di Trieste guidati dal prof. Mario Mirabella Roberti rimise in luce quanto restava di un edificio, adiacente alla chiesa di San Canzian d'Isonzo. Inizialmente esso fu datato al V secolo, ma nel 2005 un accurato studio di Sergio Tavano ne evidenziò i rapporti con i mosaici di Grado e ne fissò la data alla metà del VI secolo d.C..



Negli ultimi scavi è riemersa in luce anche parte del mosaico rinvenuto negli anni Sessanta (foto diffusa dalla Soprintendenza SABAP)

Per la grande autorità del prof. Mirabella, attorniato dal giovane prof. Tavano e dal più giovane Cuscito, si identificò subito l'edificio come chiesa e come tale compare nei repertori internazionali. Ma...

Ci sono alcuni aspetti che sembrano divergere dalla forma tradizionale delle chiese. In primo luogo manca un'abside, esterna e interna. L'idea che la chiesa riprenda modelli più antichi aquileiesi – avanzata in un primo tempo - ovviamente non regge.

Manca anche uno spazio ampio e ben definito, nel mosaico stesso, per il clero celebrante. Dunque non era una chiesa.

Una preziosa indicazione riferita al 17 febbraio dell'anno 819 parla di un *monasterium, in honorem sanctorum Cantianorum*. Il termine era allora usato per una molteplicità di situazioni, ben diverse da quanto intendiamo noi ora. Molti studiosi si sono domandati quando potesse essere stato creato quel *monasterium* citato in età carolingia.

Quel poco che rimane del pavimento mostra molte somiglianze con i pavimenti degli edifici ecclesiastici, come l'iscrizione del fondatore, un diacono, il disegno di un grande cerchio con tondi interni, all'ingresso (come a Grado, ma anche a Isole e a Pesaro) e una serie di iscrizioni relative ai donatori.

La scoperta più grande, frutto di quelle indagini, fu una tomba contenente i corpi di due uomini e una donna, in cui si vollero riconoscere quelle dei santi Canzio, Canziano e Canzianilla. Da qui l'idea che l'edificio fosse nato per accoglierne le spoglie. Ma la tomba non è perfettamente in asse con la corsia centrale né sul mosaico stesso si vedono i resti di una sua delimitazione. Inoltre si conoscono più chiese (Ampass, Sabiona, Castel Tirol, Molzbichl) che al loro interno contengono i resti dei pii fondatori o di santi uomini, sempre collocati in una cripta architettonicamente disposta, con possibilità di accesso. Nel nostro caso, invece, la tomba era inserita nella nuda terra. Ciò fa pensare che inizialmente la stanza non fosse pensata per ricevere i corpi, che poterono forse essere stati qui successivamente deposti.

La datazione proposta dal prof. Tavano è estremamente importante. Sappiamo che dal 553 (fine della guerra gotica) al 568 (venuta dei Longobardi) specialmente nella Bassa friulana dominarono i Bizantini. Con essi era strettamente legata la chiesa locale che giusto in quel torno di tempo si proclamò patriarcale.

Ad Aquileia i Bizantini effettuarono ingenti opere pubbliche, tra cui la costruzione delle mura a salienti triangolari, che divise a metà la città antica, ma anche il tracciato di due nuove vie che squarciarono il reticolato romano. Molto probabilmente potenziarono il porto e intervennero nell'arredo lapideo almeno delle chiese principali.

A Grado furono costruite le mura, con materiale portato da Aquileia, e nuove chiese.

Probabilmente i Bizantini importarono dall'Asia Minore alcuni culti come quello di Sant'Eufemia e di Santa Tecla che poi divennero parte delle (supposte) quattro vergini aquileiesi. Di questa nuova attenzione verso i santi beneficiarono anche i santi Canziani, per i quali si realizzò la capsella che verso la fine dell'Ottocento fu rinvenuta al di sotto della chiesa di Sant'Eufemia a Grado.

In questo contesto ben si comprende la costruzione dell'edificio rinvenuto nel corso degli scavi degli anni Sessanta a San Canzian d'Isonzo.

Se dunque esso non era una chiesa – cosa che come abbiamo detto sopra pare di dover escludere – non può essere che una parte, forse la più importante, del famoso *monasterium* di cui parlano le fonti successive. *Monasterium* che dunque sarebbe da ricondurre a quel lasso di tempo, tra 553 e 568, in cui i Bizantini avevano il controllo anche di parte del Friuli e non solo dell'isola di Grado e di altri tratti costieri.

Maurizio Buora

OMAGGIO A MONSIGNOR GIOVANNI BATTISTA FALZARI

Monsignor Giovanni Battista Falzari nacque a Mariano del Friuli il 19 novembre 1888. Compì gli studi elementari nel paese natio e quelli religiosi presso il Seminario Teologico Centrale di Gorizia, dove entrò il 1° ottobre 1909 per frequentare i corsi di Teologia. Il 26 luglio 1912 venne ordinato sacerdote e restò per alcuni mesi nel suo paese natale come cappellano; poi, nel 1913, tornò a Gorizia con il ruolo di capo prefetto del Seminario Centrale, mentre il 1° agosto di quell'anno, grazie alla sua buona conoscenza del tedesco, venne nominato cooperatore parrocchiale della chiesa dei SS. Ermacora e Fortunato a Grado dove rimase fino al 24 maggio 1915.



Le medaglie di vario genere donate a don Falzari (proprietà famiglia Ungaro; foto di Gargiulo).

A causa dello scoppio della guerra, il Comando militare austriaco gli ordinò di lasciare l'isola; una volta giunto a Gorizia, rimase ospite per alcuni giorni dell'Arcivescovo della città con l'incarico di ordinare la biblioteca arcivescovile e, poi, gli venne chiesto di accompagnare alcune persone in Austria; qui dal 22 giugno 1915 prestò soccorso ai profughi friulani e istriani accampati a Wagna e dall'ottobre di quell'anno agli anziani alloggiati nel castello di Wurmberg (Stiria) dove rimase fino al 30 novembre 1917. Nel 1917 fu richiamato a Grado dove rimase dal 1° dicembre di quell'anno al 31 luglio 1919, prima come amministratore parrocchiale e poi, dal 3 giugno 1918, come parroco sostituto; sull'isola si diede da fare sia in ambito culturale, continuando le attività teatrali intraprese nei primi anni di permanenza, sia in quello religioso.

Il 12 agosto 1919 venne mandato per alcuni mesi a San Pier d'Isonzo come sostituto del parroco e poi, dal 14 febbraio 1920 al 26 ottobre 1922, fu amministratore della parrocchia di Fiumicello; nel 1922, in attesa del ritorno del nuovo parroco, don Falzari amministrò la parrocchia di Fiumicello e quella di San Pier d'Isonzo a cui era stato assegnato, dal 26 ottobre al 9 gennaio 1923.

Poi, dal 9 gennaio 1923 al 25 marzo 1935, fu amministratore parrocchiale solo di San Pier d'Isonzo. Qui insegnò nella nuova scuola di Redipuglia e in quelle di altre frazioni e iniziò la sua opera di storico locale e la collaborazione con giornali e riviste.

Con il decreto arcivescovile del 26 marzo 1935, venne nominato definitivamente parroco del paese, incarico celebrato ufficialmente il 22 aprile.

Il 23 novembre 1936 diventò arciprete e, con decreto ministeriale del 18 gennaio 1937, divenne Ispettore Onorario dei Monumenti, degli Scavi ed Oggetti di Antichità e d'Arte per l'ex mandamento di Monfalcone fino al 31 dicembre 1939.

Il 24 gennaio 1940 venne trasferito a Ronchi dei Legionari come amministratore parrocchiale fino al 1° maggio e il 20 febbraio dello stesso anno ricevette il decreto di nomina come parroco.

Durante la permanenza a Ronchi dei Legionari, venne nominato dall'Intendenza delle Belle Arti di Trieste Ispettore Onorario per i Monumenti e si adoperò anche per promuovere associazioni di volontariato.

Nel settembre del 1943, dopo la firma dell'armistizio, creò, all'interno della canonica, un centro di accoglienza per i Croati provenienti dai campi di concentramento di Gonars e Visco e per i soldati italiani che tornavano dal fronte.

Durante gli ultimi anni del conflitto mondiale don Falzari fu spesso protagonista di episodi di solidarietà nei confronti dei bisognosi e soprattutto della comunità ronchese, ma continuò ad essere apprezzato anche per le sue doti di studioso; infatti, grazie all'intervento di Giovanni Battista Brusin, venne nominato Ispettore Onorario per le Antichità dei comuni compresi nell'ex mandamento di Monfalcone.

Nel 1950 ebbe l'occasione di conoscere il vescovo ortodosso Timoteo che quell'anno iniziò a fare dei sondaggi vicino alla chiesetta di San Proto a San Canzian d'Isonzo e di essere informato dei ritrovamenti effettuati; infatti, appena trovato un mosaico, padre Timoteo avvertì il parroco di San Canzian d'Isonzo, don Trampus, che subito avvisò don Falzari il quale visionò il mosaico insieme al sacerdote ortodosso, mentre il 9 luglio 1951 venne nominato Ispettore Onorario dei Monumenti e degli Oggetti d'antichità per la provincia di Gorizia.

Il 3 gennaio 1952 fu proclamato parroco di Dolegna del Collio dove si recò definitivamente il 25 febbraio 1952 e dove rimase fino al 1969.

Da quel momento iniziò un intenso periodo di ricerche nelle biblioteche della Regione e negli archivi di stato e di guerra di Venezia e dell'Austria per reperire notizie su avvenimenti storici e opere d'arte scomparse e nel frattempo collaborò a numerose iniziative culturali e con molte riviste e giornali locali.

Dal 21 al 24 aprile del 1952 il Monsignore si recò a Roma per un convegno degli ispettori onorari.

Nel 1956 il sacerdote marianese tenne delle conferenze su Monsignor Zanetti e sull'onorevole Faidutti a Ronchi dei Legionari, Aiello del Friuli, Turriaco e Lucinico e nel settembre del 1959 ricevette a Gorizia una medaglia ricordo in bronzo da parte della Società Filologica Friulana.

Nel luglio 1960 fece visita agli scavi condotti da Mario Mirabella Roberti a San Canzian d'Isonzo.

Nel corso degli anni trascorsi a Dolegna del Collio, don Falzari tenne numerose conferenze in occasione d'importanti ricorrenze in vari paesi dell'isontino e ricevette molti attestati di stima.

Il 31 dicembre 1962 andò in pensione, ma continuò ad essere amministratore parrocchiale fino al 19 novembre 1969 e presidente del patronato scolastico di Dolegna del Collio fino al 1970.

Il 6 gennaio 1969 venne insignito dalla Pro Tarcento e dal Comune omonimo del Premio Epifania e di una medaglia d'oro per i suoi meriti di filologo e storico locale.

Nel corso degli anni trascorsi a Dolegna del Collio, proprio in virtù delle sue vaste e riconosciute co-

noscenze, don Falzari venne spesso interpellato per tesi di laurea a carattere storico e come fonte per pubblicazioni di vario genere e continuò a ricevere premi e attestati di stima sia per l'opera di studioso che per quella religiosa.

Infatti, il 28 settembre 1969 la Società Filologica Friulana gli donò una medaglia ricordo d'argento in occasione del congresso svoltosi a Gorizia per i 50 anni di fondazione della Società stessa.

Nel 1972, don Falzari venne nominato Canonico Onorario del Capitolo Teresiano della Chiesa Metropolitana di Gorizia e Monsignore.

L'8 gennaio 1974 morì e al suo funerale, celebrato a Mariano del Friuli il 10 gennaio parteciparono gli abitanti dei paesi che lo ospitarono, le autorità e gli amici tra cui il poeta gradese Biagio Marin che, in un breve testo, ha riassunto la vita e le opere di questo sacerdote amato per il suo impegno sociale e per il suo desiderio incessante di portare alla luce la storia dei paesi friulani e di adoperarsi affinché il passato non fosse dimenticato.

Don Falzari venne sepolto nella tomba di famiglia nel paese natale, ma il suo ricordo rimane ancora vivo in tutte le comunità che lo accolsero e ogni anniversario è celebrato con gratitudine e ammirazione.

Nell'arco della sua vita don Falzari scrisse su numerosi argomenti e di lui rimangono testi redatti a mano su fogli di ogni tipo o con la macchina da scrivere; i temi trattati sono i più svariati, ma i suoi articoli sono per lo più di carattere storico anche se, riprendendo la storia dei paesi dai tempi antichi, riportano anche notizie archeologiche preziose pure per gli studiosi moderni.

A conferma dell'amore per la sua terra, si possono citare anche i numerosi disegni e acquerelli che realizzò nel corso degli anni, riproducendo edifici del suo paese natale.

Oltre agli articoli a stampa sono conservati, soprattutto nell'archivio del Capitolo Metropolitano di Gorizia, manoscritti e dattiloscritti che contengono studi su varie località della regione.

Nel corso del suo lungo sacerdozio, don Falzari è stato sempre animato dal desiderio di conoscere le vicende storiche locali e per questo iniziò un'intensa opera di ricerca e di stesura di articoli e studi su vari argomenti.

Durante i suoi studi, svolti in varie biblioteche italiane e straniere, il religioso si diede da fare anche per recuperare alcuni beni artistici legati al territorio, ma conservati all'estero, e divenne il punto di riferimento sia degli studiosi sia dei contadini che si rivolgevano a lui quando ritrovavano nei loro campi dei reperti archeologici.

In questo quadro ben si inserisce il dattiloscritto su San Canzian d'Isonzo che don Falzari scrisse dopo il 1937 e che intitolò *Le Aquae Gradate*. Si tratta di cinquantadue pagine, divise per capitoli che spaziano dall'analisi dell'origine del nome del paese alle notizie di carattere religioso e artistico, senza tralasciare varie tematiche legate all'archeologia a cui sono dedicate le prime quindici pagine.

Lo scopo che ha mosso il sacerdote marianese è stato quello di ricostruire le principali vicende storiche della località isontina, riportando le testimonianze delle fonti passate e rivolgendosi soprattutto al grande pubblico.

Il risultato delle sue ricerche è un dattiloscritto ricco di informazioni - a volte riprese da autori precedenti (Berini, Gregorutti), a volte dalle lettere del parroco locale, don Zorzin, - che, però, risulta essere incompleto; in ogni caso, il testo del sacerdote marianese si può affiancare di diritto tra le fonti relative al paese così come gli altri scritti di don Falzari che lo citano e soprattutto quelli che ricordano i sondaggi che padre Timoteo effettuò nel 1950; questi ultimi sono più di ogni altro una preziosa testimonianza delle prime indagini svolte a San Canzian d'Isonzo e rivelano particolari fino ad ora poco conosciuti.

Negli anni successivi alla redazione del dattiloscritto, lo spirito di instancabile ricercatore portò don Falzari ad avere contatti con varie personalità culturali come Giovanni Battista Brusin, noto archeologo, compagno di studi al convitto salesiano di Gorizia, e Pio Paschini.

LA CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE



La chiesa delle Grazie era posta in Borgo san Rocco, attuale via Duca d'Aosta, angolo con la via san Vincenzo dei Paoli.

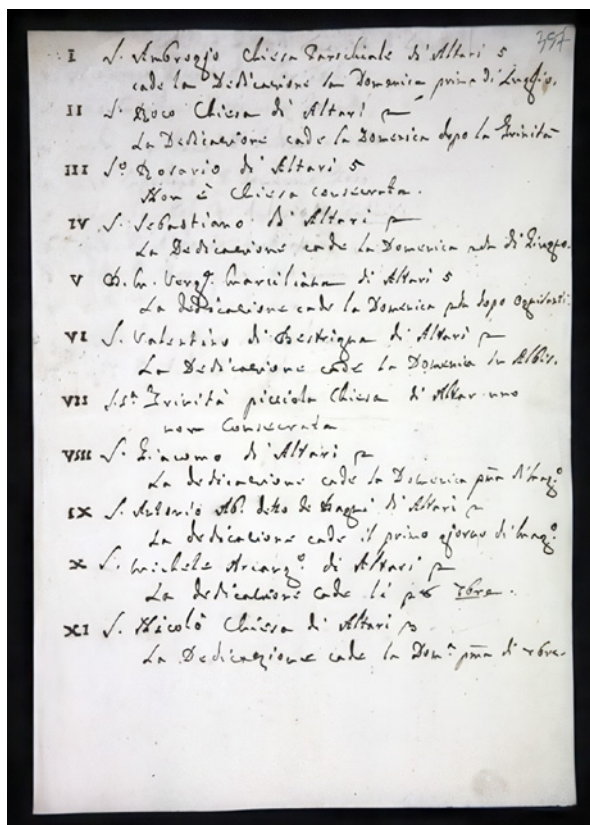
Non abbiamo planimetrie della chiesa delle Grazie, ma sappiamo che era uguale alla speculare chiesa di San Rocco.

Con la soppressione di molte chiese e conventi voluto dai francesi nel 1806, la Chiesa di san Rocco fu adibita a fienile.

Successivamente gli austriaci fecero un progetto per adibirla a DOGANA. Grazie a ciò ne conosciamo le dimensioni.



Abbiamo notizia che nel 1637, nella chiesa delle Grazie ci fu la costruzione del nuovo altare di legno, ad arco, con intagliati i 15 misteri del Rosario.



Da un atto depositato presso l'Archivio Storico Arcidiocesi di Udine, apprendiamo che la chiesa del S. Rosario aveva altari 5. Non era una chiesa consacrata.

Non c'è traccia di alcuna visita pastorale del Patriarca o suo vicario alla chiesa del Rosario, perché i Domenicani erano esenti dalle visite per Patriarca prima e degli arcivescovi dopo.

Prima scuola «pubblica» di Monfalcone

Fin dal 1560 esisteva, presso il convento della Madonna delle Grazie, una fondazione (ovvero un capitale donato) per l'ammaestramento della povera gente; i frati avevano l'obbligo di 3 messe al giorno e il dovere di insegnare ai bambini a leggere e scrivere. Nel 1637 il vicario del convento, reverendo padre frate David Dini, si «*offerse di tener scuola et insegnar gratis alli figlioli de cittadini et agli altri fanciulli per salario di ducati 16 annui*». Il Comune non accettò la proposta.

Ancora nel 1736 i frati si lamentavano per essere obbligati alla scuola gratuita mentre il comune stipendiava come maestro il reverendo signor don Pietro Chiechia per 20 ducati annui.

Comunque non poterono mai esimersi dal fare scuola ai poveri

È segnalato un solo intervento dei frati delle Grazie verso i poveri del Monfalconese e fu durante la guerra di Gradisca 1615-17.

L'intervento fu giudicato importante dato il grave momento emergenziale.

Nel contempo troviamo un ampio e continuo contenzioso tra clero secolare (di solito il parroco) ed il clero regolare che quasi sempre l'ebbe vinta. È ampiamente documentata la vertenza del 1744 tra il parroco don Biagio Pascoli ed i frati domenicani per l'utilizzo della chiesa mariana visto che sant'Ambrogio era in fase di riedificazione.¹

Nel 1776 i domenicani abbandonarono il convento che, da allora fu definito ospizio da non confondere con l'ospizio-pio ospedale, fu abbandonato dai frati nel 1776 e da allora i beni dei frati vennero gestiti, con mandato di agenzia, dai Cosolo di Fogliano. Annualmente, al tempo dei raccolti, veniva da Murano un frate laico, per chiudere i conti dei tanti fondi che i frati possedevano nel territorio di Monfalcone; questo accadde fino al 1806. La Chiesa del Rosario e il convento vennero soppressi con il decreto napoleonico del 25 aprile 1806. Mentre la chiesa di san Rocco venne subito adibita a fienile, la

¹ Nel corso dei lavori di edificazione *ex-novo* della chiesa di Sant'Ambrogio, il parroco Biagio Pascoli ebbe in uso la chiesa della Beata Vergine delle Grazie per officiare le celebrazioni liturgiche ordinarie. Questa sorta di "appropriazione" comportò un'aspra causa tra il Pascoli e il priore del convento di San Pietro Martire di Murano, frate Andrea Cimagotti, il quale fu per diversi anni ivi responsabile della chiesa-convento della Madonna delle Grazie. I lavori per la costruzione del nuovo Duomo durarono dal 1758 al 1767 quando il Duomo fu consacrato dall'arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo.

ex chiesa del Rosario continuò ad essere sede delle confraternite ed una volta messa all'incanto, venne acquistata dal Comune di Monfalcone nel 1812.

Dopo quella data la chiesa fu adibita a scuola "comunale" e luogo di incontro per le confraternite, mentre il convento divenne abitazione.

Agli altari esistenti fu aggiunto l'altare di legno dedicato a Sant'Antonio da Padova, protettore dei pescatori locali e proveniente dalla chiesa di S. Sebastiano e Fabiano, soppressa e incendiata nel 1806. In quegli anni il numero delle aule scolastiche fu aumentato e fu adibita a scuola anche una casa privata di proprietà della signora Felicita Duodo.

Le lezioni per imparare a leggere, scrivere e far di conto (scuola triviale) erano gestite dal parroco o da altri sacerdoti.

Monfalcone entrò a far parte dell'arcidiocesi di Gorizia nel 1818 e dopo la prima visita pastorale di Mons. Walland, nuovo arcivescovo di Gorizia, ci fu nuovo impulso all'insegnamento scolastico pubblico; tra gli insegnamenti entrò anche la grammatica. In attesa della costruzione di locali dedicati furono adibiti a scuola e abitazione del maestro, i locali di via della Posta 6-7 (attuale Corso del Popolo) di proprietà dei notai Cosolo.

Nel 1880 ci fu un momento di svolta per la nostra storia.

Don Giuseppe Podrecca fu nominato parroco di Monfalcone (Sant'Ambrogio).

Appena insediato ordinò l'esumazione di tutte le salme sepolte dentro la chiesa del Rosario e di quelle ancora sepolte nell'attiguo cimitero (dopo le riesumazioni dei tempi napoleonici). Tutto il pavimento venne ricoperto da cemento.

Nel 1886 fece riordinare gli altari; decise che nella chiesa bastava la statua della Madonna del Rosario posta sull'altare maggiore mentre fu messa in magazzino la statua lignea della Madonna del Carmine, dono dell'omonima confraternita, che era posta in una nicchia laterale.

Ci fu una sollevazione non solo della potente confraternita del Carmine, che aveva sede nella chiesa, ma di tutta la popolazione.

La cosa sarebbe potuta finire in poco tempo se don Podrecca non fosse stato colpito da colpo apoplettico, in stazione a Monfalcone, mentre aspettava il treno per andare a Gorizia. Il suo cappellano don Tribusson morì, per lo stesso motivo, poco tempo dopo.

L'impressione destata dai due decessi fu enorme. come la fantasia popolare.

Tutti si convinsero che si era trattato di un "castigo" divino.



La statua della Madonna del Carmine fu recuperata dal magazzino e si decise di esporla nel capitello di Borgo Rosta.

Dal capitello fu tolto il Crocifisso, ma la statua era troppo alta e fu deciso di eliminarne il trono usando sega ed accetta.

Così, per volontà popolare, dal 1886, la statua della Madonna del Carmine, con i suoi scapolari, troneggia nel capitello dell'attuale via 9 giugno.

Scapolari caratteristici della Madonna del Carmine.



< Retro della statua della Madonna del Carmine; si vede che manca completamente un pezzo del trono e certi tagli sono molto grezzi. Le scritte in basso non sono le firme degli scultori, ma le date di quando la statua è stata restaurata: 1965-2000.



Borgo san Rocco (attuale via Duca d'Aosta). in fondo a destra si può vedere la nuova facciata della chiesa del Rosario. La facciata della chiesa era stata demolita il 30 giugno 1889 e rifatta a spese del monfalconese G. Batta Zimolo.



Crollo della facciata sotto i colpi dell'artiglieria austriaca.



La chiesa del Rosario fu colpita dall'artiglieria nel maggio 1915



Dopo i primi crolli, l'Ufficio Belle Arti e Monumenti, al seguito dell'Esercito Italiano e coordinato dal Giornalista e critico d'arte sTen Ugo Ojetti, riuscì a portare in salvo la statua della Madonna del Rosario che ora troviamo nella ricostruita Chiesa del Rosario. Furono recuperati pochissimi altri beni architettonici.

Continua

Marco Lamon

ATTIVITÀ SVOLTA DALLA SEZIONE ISONTINA DA MAGGIO A DICEMBRE



Locandina degli eventi organizzanti per i Santi Canziani.



Targa della Sezione isontina (foto di Lamon).

MAGGIO

25, “ALLA SCOPERTA DEL CIELO STELLATO: SGUARDI NEL PASSATO DEGLI ANNI-LUCE” osservazioni e riprese fotografiche al telescopio con spiegazioni; relatori Stefano SCHIRINZI e Christian SELLERI al Centro Visite Lago di Pietrarossa.

28, *La storia della chiesa Ss Martiri dal Rinascimento al '900*, conferenza del dott. Dario INNOCENTI a San Canzian d'Isonzo.

GIUGNO

4, *San Canzian nelle parole di don Pietro Zorzin: il paese e la sua storia*, conferenza del dott. Luca VENTURA a San Canzian d'Isonzo.

OTTOBRE

10, OSPIZI E OSPEDALI A MONFALCONE. STORIA E CURIOSITÀ DAL 1332 AL 1925, conferenza di Marco LAMON a Monfalcone. Il video su Youtube ha raggiunto 67 visualizzazioni.

17, LA RITUALITÀ FUNERARIA NEL FRIULI PROTOSTORICO. DALLE TOMBE DEI CAPI ALLE NECROPOLI COLLETTIVE, conferenza di Giulio SIMEONI a Monfalcone. Il video su Youtube ha raggiunto 144 visualizzazioni.

Alessandra Gargiulo



Il dottor Lamon prima della conferenza (foto della Biblioteca di Monfalcone).

ATTIVITÀ SVOLTA DALLA SEZIONE CARNICA DA MAGGIO A DICEMBRE



La dottoressa Celegon durante la conferenza.

MAGGIO

16, Maurizio Buora ha presentato il film "Aquileia Mater – 2200 anni di storia" a Tolmezzo.

GIUGNO

28, visita culturale alla scoperta di ALCUNE ATTRAZIONI DI INTERESSE STORICO E CULTURALE NEL TERRITORIO DEI COMUNI DI PAULARO E ZUGLIO.

SETTEMBRE

19, "Silicio, silice, selce: un percorso per l'umanità", conferenza di Mario Cuder a Tolmezzo.

OTTOBRE

24, "Dalla tavola all'altare: gli uccelli nell'Antico Egitto", conferenza di Marina Celegon a Tolmezzo.

Alessandra Gargiulo

"UN MARE DI ARCHEOLOGIA" FESTIVAL DI DIVULGAZIONE STORICA 2024

L'evento "Un mare di archeologia", giunto alla sua **5ª edizione**, ha confermato il suo ruolo di eccellenza nella divulgazione storica, registrando una grande partecipazione e interesse da



Una delle locandine dei laboratori con la mascotte Nereo.

parte di scuole, cittadini e professionisti.

Anche quest'anno le scuole hanno risposto con entusiasmo. Sono stati offerti **laboratori interattivi** che hanno coinvolto oltre **1000 studenti** di scuole elementari, medie e ricreatori comunali, con più di **duemila interventi educativi**.

L'interattività dei laboratori proposti nel festival "Un mare di archeologia" rappresenta il cuore pulsante della sua missione educativa. Oltre a essere semplici momenti di apprendimento, questi laboratori si configurano come esperienze dinamiche in cui i partecipanti, specialmente studenti, sono protagonisti attivi: le attività proposte non si limitano alla trasmissione di nozioni, ma mirano a stimolare curiosità, creatività e pensiero critico.

Gli studenti toccano, ricostruiscono, ipotizzano e,



Uno dei laboratori proposti dal Sistema museale dell'arcipelago toscano.

attraverso il gioco e la sperimentazione, si immergono direttamente nel passato. Questo approccio pratico risponde ad una visione educativa che valorizza il “fare” come strumento di apprendimento, rendendo la storia tangibile e personale. I laboratori interattivi consentono di colmare il divario tra teoria e pratica, fornendo agli studenti l'opportunità di comprendere meglio il contesto storico e archeologico attraverso un'esperienza diretta.

Tali attività, inoltre, rappresentano un elemento fonda-

mentale della mission del festival: avvicinare le nuove generazioni alla storia in modo coinvolgente, mostrando che il patrimonio culturale non è solo da conservare, ma anche da vivere in prima persona.

Importante la collaborazione PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) con l'Istituto Tecnico Deledda-Fabiani, che ha contribuito con professionalità allo sviluppo delle attività pratiche. Un aspetto fondamentale di questa collaborazione è stato l'uso della metodologia **peer to peer**, ovvero l'educazione tra pari, che si è dimostrata essenziale per potenziare l'apprendimento.

In questo contesto, gli studenti più esperti, coinvolti attivamente nel progetto, hanno svolto il ruolo di tutor per i partecipanti più giovani, trasmettendo le loro conoscenze in modo diretto e informale. Questo approccio ha creato un ambiente di apprendimento dinamico, in cui chi erogava le attività ha sviluppato competenze come la comunicazione, la gestione di gruppi e la capacità di adattarsi ai diversi bisogni dei partecipanti. Al tempo stesso, chi ne ha usufruito ha potuto apprendere in un contesto più rilassato e stimolante, grazie alla vicinanza generazionale.

Questa dinamica ha generato una reciprocità formativa che ha reso l'esperienza arricchente sia per chi insegnava sia per chi imparava, rendendo l'intera attività altamente stimolante e coinvolgente per tutti i partecipanti.

Nei giorni aperti al pubblico, lo stand è stato frequentato da numerosi cittadini, curiosi di acquisire nuove conoscenze storiche in un contesto informale e stimolante. Cittadinanza che ha reagito positivamente alle conferenze, iniziate sin da giovedì e protrattesi fino a domenica con l'intervento della famosa archeologa Salima Ikram.

Novità di questa edizione è stata, senza ombra di dubbio “passato plurale”: una mattinata formati-



L'archeologa Salima Ikram insieme ad alcuni componenti delle associazioni organizzatrici del festival.

va dedicata agli insegnanti, incentrata sulla **didattica ludica** curata dall'associazione **Storigrafica APS** che ha ulteriormente arricchito l'offerta educativa del festival.

La quinta edizione di **“Un Mare di Archeologia”** ha riaffermato il suo ruolo di evento di riferimento nel campo della divulgazione storica e archeologica. Grazie a un ricco programma di conferenze, laboratori interattivi e incontri con esperti del settore, il festival ha saputo coinvolgere un pubblico eterogeneo composto da studenti, famiglie, appassionati di storia e professionisti. La manifestazione si è dimostrata molto più di un semplice evento culturale: è diventata un vero e proprio spazio di incontro, apprendimento e scambio di conoscenze, dove la passione per la storia si è fusa con l'entusiasmo della comunità locale.

Uno degli aspetti più significativi è stato il coinvolgimento diretto delle scuole e delle associazioni, che ha reso il festival un'occasione unica di **educazione attiva** e **partecipazione condivisa**. I laboratori hanno offerto esperienze pratiche e stimolanti, capaci di far rivivere la storia in modo tangibile e appassionante, trasformando la divulgazione in un'esperienza immersiva e interattiva. L'evento non ha solo permesso di approfondire le conoscenze storiche, ma ha anche rafforzato i legami tra istituzioni, studenti e cittadini, lasciando un segno indelebile nella comunità e consolidando il ruolo della città di Trieste come centro di eccellenza per la valorizzazione del patrimonio culturale e archeologico.

L'evento è organizzato dalla Società Friulana di Archeologia ODV e dall'associazione Musica Libera in collaborazione con il Comune di Trieste e da altre associazioni presenti sul territorio regionale.

Davide Casali

IMPARARE “GIOCANDO”

Lo scorso 26 ottobre, all'interno di “Un mare di archeologia”, si è svolto il primo evento formativo di “Passato Plurale”, organizzato dall'associazione Storigrafica APS, al quale hanno partecipato più di venti docenti delle scuole del Friuli Venezia Giulia e durante il quale sono stati organizzati due laboratori.



Un particolare dell'ambientazione che riproduce una trincea a Caporetto (foto di Gargiulo).



Le carte regalate ai docenti (foto di Gargiulo).

Il primo è stato tenuto dallo storico Francesco Cutolo, fondatore e formatore del progetto “Italian Brick History”, e ha dato la possibilità di realizzare un'attività di Lego History in gruppo sulla tematica della Prima Guerra Mondiale in Friuli.

I presenti hanno ricreato delle ambientazioni secondo la loro esperienza e la loro fantasia e hanno avuto anche il tempo di commentare quanto fatto, fornendo agli altri spunti interessanti.

Il secondo laboratorio è stato condotto dal prof. Giuseppe Losapio, dell'I-SIS Sacile Brugnera, che ha presentato, con una nuova veste grafica, il gioco di carte “Correva l'anno...”, arricchito da una serie di contenuti volti a valorizzare la storia della nostra regione.

Dopo una breve introduzione teorica, gli insegnanti si sono sfidati tra loro, ricreando un'ideale linea del tempo e “ripassando” gli avvenimenti che hanno segnato la storia del Novecento.

Al termine delle sfide, ogni partecipante ha ricevuto in omaggio un intero mazzo di carte per poterlo utilizzare fin da subito in classe con i propri studenti.

Per gli iscritti all'iniziativa è stata l'occasione per “mettersi in gioco” e passare una mattinata divertente e istruttiva.

Al prossimo evento!

Alessandra Gargiulo

LA SFA AD “UN MARE DI ARCHEOLOGIA”

Da giovedì 24 a domenica 27 ottobre si è tenuta a Trieste la quinta edizione di “Un mare di archeologia”, il tutto entro un ampio tendone messo gentilmente a disposizione dal Comune di Trieste in Piazza della Borsa.



Il presidente Buora presenta l'Archeocarta.



La locandina per la presentazione della sezione giuliana.

Come negli anni precedenti, nei giorni feriali, vi è stata una lunga processione di scuole, arrivate anche senza prenotazione, che hanno animato i vari stands. Nello spazio riservato agli incontri, conferenze etc. si sono alternati vari relatori, alcuni dei quali il 26 ottobre hanno illustrato anche l'attività della sezione giuliana e l'Archeocarta, tema principe scelto per quest'anno. Inoltre per i soci della SFA nello stesso giorno è stata organizzata una visita guidata al museo Revoltella, curata dalla da Nadia Pezzulla.

A destra dell'ingresso del tendone lo spazio riservato alla Società era fornito di un ampio schermo e corredato di alcuni banner. In mostra sono state esposte anche alcune nostre pubblicazioni, distribuite in omaggio.



Lo stand della SFA.

I quattro giorni di ottobre sono la conclusione di un anno di attività che ha visto anche alcuni incontri tematici, come la giornata dedicata a Gesù, cui hanno partecipato vari bibliisti e specialisti.

Grazie agli sforzi, notevolissimi, di Davide Casali, Massimo Sgambati e di vari soci della sezione giuliana, tra cui Stefano Ricatti e Francesca Mucignato, anche quest'anno abbiamo fatto bella figura e soprattutto contattato

un numero molto ampio – si parla di almeno due decine di migliaia – di giovani che desideriamo avvicinare al mondo dell'archeologia e al patrimonio storico-archeologico specialmente della nostra regione e dell'Italia.

_____ *Maurizio Buora e Alessandra Gargiulo*



Il gruppo di soci SFA in visita al Museo Revoltella.



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



ATTIVITÀ SVOLTA DALLA SEZIONE GIULIANA DA MAGGIO A DICEMBRE

**L'assedio di Trieste
1813 - 2024**

Rievocazione storica:
austriaci e inglesi alla conquista
del Castello di San Giusto
occupato dalle truppe di Napoleone

Sabato 5 ottobre dalle 10 alle 17
Domenica 6 ottobre dalle 10 alle 15

Castello di San Giusto, Trieste

ORGANIZZATO DA: Associazione Musica Libera, SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

NELL'AMBITO DI: UN MARE DI ARCHEOLOGIA

CON LA COLLABORAZIONE DI: STORIGRAFICA, HOTELLO

Locandina della rievocazione storica.

In questi mesi sono continuati gli incontri mensili tra i soci della sezione, abbinati ad interessanti uscite culturali in regione e oltre confine e alle puntate di “Xènia – I doni del passato”, curate da Davide Casali e i suoi collaboratori, visibili sul canale Youtube di “Un mare di archeologia”. Inoltre in ottobre, molti sono stati impegnati in eventi legati alla storia di Trieste come la rievocazione dell’assedio del 1813, quando austriaci e britannici attaccarono la fortezza di San Giusto in cui erano asserragliati i napoleonici e le conferenze a tema storico.

Alessandra Gargiulo

**LE ARCHEO-GITE GIULIANE
DELLA PRIMA DOMENICA DEL MESE**

DOMENICA 5 MAGGIO 2024

ritrovo alle ore 10.00
al Ferdinando
(Piazzale del Triskell)

Visiteremo:

- il castello di Prem
- la mostra dedicata al Valvasor in Istria
333 anni dalla pubblicazione del libro del 1689 "Gloria del Ducato di Carniola"
- la mostra permanente del castello dedicata ai siti storici locali

L'entrata al castello ed alle mostre costa 6 euro
A seguire, prima di rientrare, cercheremo un posticino per "un rebechin"

IN GIRO PER NIMIS CON L'ARCHEOCARTA

Il Santuario della Madonna delle Pianelle



Ad ovest di Nimis, su un ampio pianoro, il popolo di Nimis costruì nel 1467 una chiesetta in onore della Beata Vergine in un luogo dove secondo la tradizione due uomini videro la Madonna, lo stesso dove oggi sorge il Santuario della Madonna delle Pianelle (link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/nimis-ud-santuario-della-madonna-delle-pianelle/>).

All'inizio del '500 Gian Paolo Thanner nato e residente in Friuli e figlio di Leonardo, un artista originario della Baviera, realizzò per la chiesa un ciclo di affreschi sulla Passione di Gesù Cristo. Nei secoli successivi la chiesa subì molte modifiche e degli affreschi del Thanner si perse traccia. Nel 1942 Giacomo Monai di Nimis vi dipinse episodi a fresco sulla vita di Maria. Fu in occasione dei restauri dai danni subiti dalla chiesa durante la seconda guerra mondiale e, ancor più durante i restauri post terremoto del 1976 che, staccati gli affreschi del Monai per consentire il consolidamento della struttura riemersero gli affreschi del Thanner, che vennero anch'essi staccati e posizionati su pannelli.

Fu deciso di mantenere l'aspetto del Santuario frutto di una ristrutturazione settecentesca, riposizionando gli affreschi del Monai mentre quelli del Thanner vennero spostati nel Duomo di Santo Stefano. La chiesetta conserva una statua della Madonna del XV secolo, oggetto di venerazione.

La Chiesa di San Mauro Abate e della Madonna della Salute



Nel vicino borgo di Molmentét si trova una chiesetta dedicata a San Mauro Abate ed alla Madonna della Salute. La tradizione vuole che sia stata costruita da un conte pecoraro perché le sue pecore erano state risparmiata da una terribile malattia che aveva distrutto interi greggi (link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/nimis-ud-la-chiesa-san-mauro-abate-della-madonna-della-salute/>).

La citazione più antica di questa chiesa risale al 1281, ma indagini archeologiche hanno trovato tracce di un antico edificio paleocristiano, modificato nel periodo preromanico (X-XII secolo) fino ad assumere le

attuali dimensioni. Nel '300 fu abbellita da affreschi dei quali rimangono solo tracce.

L'edificio attraversò fasi di abbandono e restauro e subì notevoli danni e saccheggi durante l'occupazione cosacca nella seconda guerra mondiale. Nel tempo perse il campanile a vela ed acquisì campanile e sacrestia. Oggi l'edificio si presenta con facciata a capanna su un'area sopraelevata dove un tempo si trovava un piccolo cimitero. Delle opere che un tempo arricchirono la chiesetta

si è salvata una statua del XV secolo ritraente San Mauro Abate oggi custodita al Museo Diocesano di Udine.

Duomo di Santo Stefano Protomartire



Al centro del capoluogo si trova il Duomo di Santo Stefano protomartire, talvolta indicato come chiesa comparrocchiale del Sacro cuore. Edificato a partire dal 1943, dal 1959 sostituì come parrocchiale l'antica chiesa di Santo Stefano in Centa (link: <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/nimis-ud-duomo-santo-stefano-protomartire/>).

All'interno della chiesa sono state collocate opere provenienti da chiese più antiche di Nimis. Dal Santuario della Madonna delle Piane provengono gli affreschi staccati realizzati dal Thanner agli inizi del Cinquecento.

Collocati nelle navate e su due livelli, gli affreschi illustrano scene dalla passione e resurrezione di Cristo intervallate da immagini di Santi e della Madonna.

L'altare maggiore ha una lunga storia di spostamenti. Opera firmata di Heinrich Meyring, italianizzato in Enrico Marengo (1628-1723), presenta un pregevole gruppo con il Cristo morto e statue dei Ss. Pietro e Paolo, della Carità e della Fede. Era stato realizzato per la chiesa di San Silvestro a Venezia alla fine del Seicento. Nel 1839 venne acquisito per l'antica chiesa di Santo Stefano in Centa e da questa venne spostato nell'attuale collocazione quando la chiesa della Centa, abbandonata con la realizzazione del nuovo duomo, divenne inagibile. Abbandonata a sé stessa crollò con il terremoto del 1976 e venne completamente demolita e non più ricostruita, con perdita degli affreschi di Tita Gori del 1914.

Le cente di Nimis



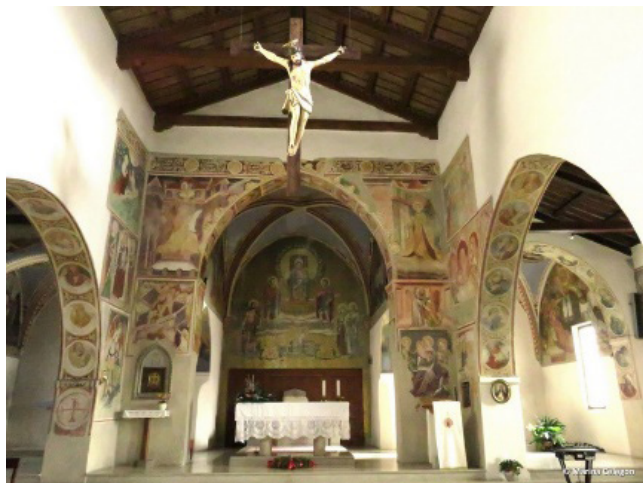
Nell'ambito del Comune di Nimis si svilupparono borghi diversi e due di questi presentavano delle cente (link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/nimis-ud-la-centa/>)

La Centa di Santo Stefano si sviluppò quando il *castrum* perse gradualmente di importanza. Borgo Centa era raccolto attorno all'antica chiesa, un tempo circondata dal cimitero e la cui torre campanaria era stata torre di difesa. Dopo la demolizione della chiesa, in disuso e crollata con il terremoto del 1976, l'area venne spianata e della centa rimane traccia solo nella via che costeggia l'area nella quale si trovava.

La centa più antica si era sviluppata ai piedi

del colle dove sorgeva l'antico *castrum* nell'area dove oggi si trova la Pieve dei Santi Gervasio e Protasio. Ai piedi del colle si era infatti sviluppata fin da tempi antichissimi una borgata cinta di mura all'interno della quale si trovava una chiesetta primitiva dedicata ai due santi. Oggi della centa rimane la chiesa, modificata nel tempo, che si erge ancora su un importante rialzo del terreno mentre la forma dell'antico giro di mura è suggerito dal tracciato delle strade circostanti.

La Pieve dei Santi Gervasio e Protasio.



La Pieve dei Santi Gervasio e Protasio è citata per la prima volta in documenti nel 1247. Indagini archeologiche effettuate nell'area negli anni ottanta del secolo scorso hanno evidenziato come esistesse già tra il VII e il XII secolo una costruzione risalente al periodo longobardo, più volte modificata fino ad assumere nel XII secolo l'aspetto attuale (link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/nimis-ud-chiesa-di-san-gervasio-e-san-protasio/>).

I frammenti scultorei ritrovati al di sotto del pavimento fanno risalire una delle fasi della chiesa all'VIII secolo mentre la chiesa primitiva potreb-

be risalire alla metà del VI secolo, ipotesi confermata dal ritrovamento di antichi frammenti lapidei riutilizzati. Alcuni ritengono che ancora prima nell'area esistesse un edificio romano, forse un tempio trasformato in chiesa all'avvento del cristianesimo.

Nel XII secolo l'edificio presentava tre absidi semicirculari ma queste, dopo il terremoto del 1348, vennero sostituite da un presbiterio quadrato il che comportò la perdita degli affreschi più antichi. Altri rimaneggiamenti si ebbero nella seconda metà del XIV secolo e la chiesa acquisì l'aspetto gotico. Nel presbiterio, sull'arco santo e sulle pareti delle navate laterali sono tuttora visibili ampie superfici affrescate risalenti ad epoche diverse, XIV e XV secolo, che in parte si sovrappongono. Molti degli affreschi più antichi sono stati rimessi in luce alla fine del XIX secolo. La chiesa conserva anche numerosi affreschi di Tita Gori (1898) che si armonizzano con quelli più antichi e di un mosaico di Fred Pittino.

Nemas Castrum e la chiesa di San Giorgio



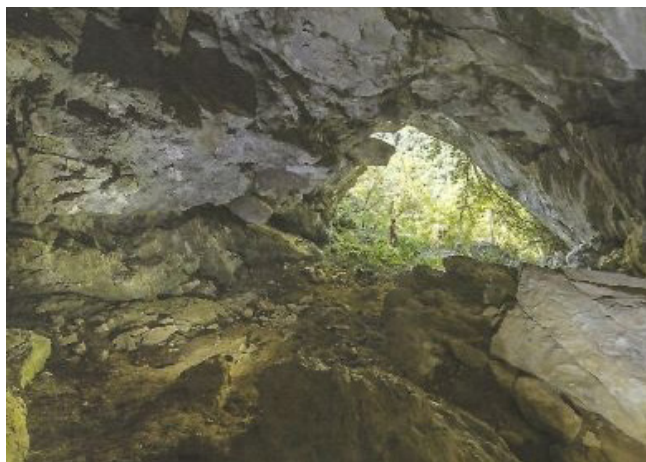
Il complesso archeologico di Monte Zuccon si sviluppa sulla sommità di un'altura isolata (450 metri s.l.m.) dalla quale si ha un'ampia visione sul territorio circostante. I resti di un antico castello (*Cjcsjel di San Zorz*) sono visibili ed è stata recentemente in parte restaurata la chiesetta di San Giorgio sull'omonimo pianoro, abbandonata e semi demolita all'inizio del XIX secolo (link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/nimis-ud-nemas-castrum-la-chiesa-san-giorgio/>)

Gli scavi condotti negli anni 1987-1988 hanno evidenziato come l'area abbia ospitato un importante insediamento tra l'età del Bronzo finale e la prima età del ferro sul punto più elevato e meglio protetto della dorsale (XII - VIII secolo a.C.). Dopo un lungo periodo di abbandono l'altura venne rioccupata attorno al IV secolo quando il colle venne in parte fortificato con una cinta muraria. Oggetti di uso quotidiano documentano l'uso del *Castrum* fino al Medioevo (XVI secolo).

Gli scavi sul colle vennero intrapresi per verificare la corrispondenza di alcune tracce di superficie con quello che si riteneva fosse il "*Castrum Nemas*" citato da Paolo Diacono (720-799 d.C. circa) nella sua storia dei Longobardi tra i luoghi fortificati del Friuli al tempo dell'invasione Avara. L'identificazione delle aree del più vasto impianto difensivo rintracciato sul colle con il "*Castrum Nemas*" rimane ancora molto controversa e ci si riferisce alle fortificazioni altomedievali come *Castrum* di San Giorgio. Le fonti documentali del sito riguardano quasi esclusivamente la chiesetta di San Giorgio, a partire dal 1281. Gli scavi sul colle hanno interessato anche la chiesetta sotto la quale sono state individuate

tracce di un antico sacello sul quale tra l'VIII e il X secolo venne costruito un edificio di culto dedicato a San Giorgio. L'area attorno alla chiesa venne occupata fino in età rinascimentale, mentre l'edificio di culto sopravvisse fino al XVIII secolo quando venne abbandonato a favore di altre chiese più accessibili. Parte delle sue pietre vennero usate per costruire nel 1820 una chiesa nel borgo di Monteprato che mantenne la dedicazione a San Giorgio. Oggi sulle mura perimetrali della chiesa sul colle è stata ricostruita la cubatura dell'antica chiesa.

Località Torlano Grotta “Sliep di Torlano”



Allo sbocco della valle del Cornappo sulla parete del monte Plaiul, dalla strada che da Chialminis porta a Nimis si apre l'ingresso ad una grotta, attualmente di difficile accesso, nota come “*Sliep di Torlano*” o “*Buse del Corvazz*” (link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/nimis-ud-loc-torlano-grotta/>).

Indagini svolte nel tempo, in particolare nel 1985, hanno individuato i resti di un muro che chiudeva l'apertura e di numerosi frammenti ceramici, lignei e laterizi che portarono a ricondurre il contesto all'epoca medievale, fra il XII e il XIV secolo, sul confronto di alcuni reperti

rinvenuti nell'ambito della chiesa di San Gervasio e Protasio. Una revisione del materiale, effettuata alla luce delle acquisizioni degli ultimi trent'anni, ha portato a ritenere che la grotta venne frequentata anche tra il VI e il VII secolo.

Questa collocazione cronologica enfatizza il ruolo della Grotta di Torlano nell'ambito del quadro insediativo dell'area e ne sottolinea il ruolo complementare e connesso con gli altri elementi del paesaggio fortificato.

La Chiesa di San Giovanni Battista a Ramandolo



Salendo verso la frazione di Ramandolo, poco al di sotto della strada si trova la chiesetta di San Giovanni Battista alla quale si accede dal parcheggio della Trattoria al Ramandolo (link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/nimis-ud-fraz-ramandolo-chiesa-san-giovanni-battista/>). L'edificio venne probabilmente costruito al di sopra di un sacello di epoca romana. La fondazione della chiesa attuale risale al 1472. All'edificio si accede da un portico aperto sul fronte e sul lato destro. La facciata è di pietra squadrata con portale architravato scolpito che riporta la data 1488. Il portale immette nella piccola aula rettangolare con un presbiterio rialzato

voltato a crociera, con costoloni uniti da una chiave centrale e appoggiati su otto peducci in pietra raffiguranti teste umane.

A fianco dell'arco trionfale, in congiunzione con la parete destra, s'ammirano due affreschi di Gian Paolo Thanner: una grandiosa Trinità in mandorla fra le sante Caterina e Lucia e, in parete destra, San Giovanni Battista fra San Ludovico e un santo diacono, forse Santo Stefano, realizzati nel 1525.

Sulla parete sinistra si trova un'ancona lignea realizzata attorno al 1516 da Vincenzo di San Vito. Oggi

si presenta divisa in due ripiani con in quello superiore le statuette di San Sebastiano tra Santa Margherita e Santa Teresa e, in quello inferiore la Madonna con il bambino tra San Rocco e San Giovanni Battista. Questo polittico ligneo occupò diverse collocazioni nella chiesa, finché finì in sagrestia, da dove scomparvero le statue che, dopo il loro ritrovamento vennero restaurate e riportate nella chiesetta. Alcune delle statue, forse danneggiate dal terremoto del 1746, vennero sostituite nel XVIII secolo.

Chiesa di Santa Maria Maddalena e dei Santi Pietro e Paolo Apostoli a Cergneu inferiore

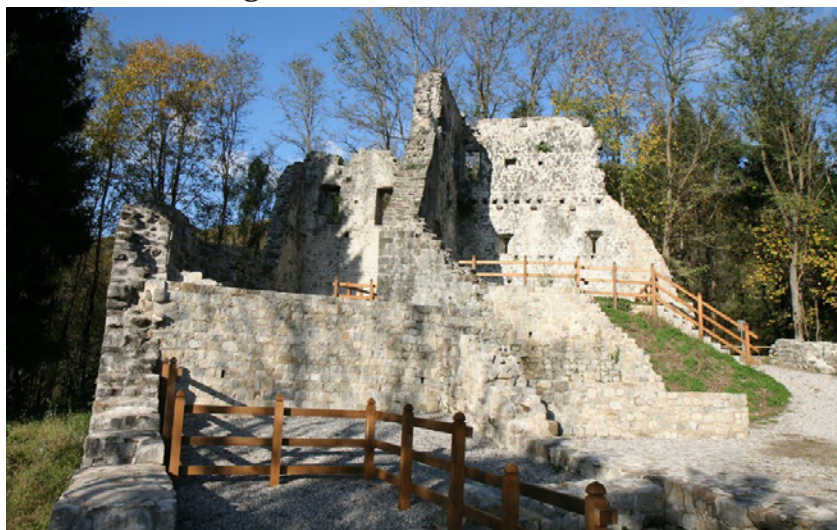


La prima citazione della Villa di Cergneu risale al 1170 quando venne donata da Uldarico di Attimis alla chiesa di Aquileia. Nel 1323 il Signore di Cergneu forma il patrimonio per la costruzione sotto il castello di Cergneu di una chiesa intitolata ai Santi Pietro e Paolo che venne consacrata lo stesso anno. Nel 1382 la chiesa pare aver aggiunto anche l'intitolazione a Santa Maria Maddalena (link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/nimis-ud-fraz-cergneu-inferiore-chiesa-santa-maria-maddalena-dei-santi-pietro-paolo-apostoli/>).

Nel XV secolo Cergneu subì le incursioni dei Turchi. Dopo il terremoto del 1511 il castello risulta abbandonato ma la chiesetta venne restaurata. I terremoti del 1931 portarono alla chiusura al culto della chiesa che crollò definitivamente dopo il terremoto del 1976.

Con quest'ultimo sisma la caduta degli intonaci rivelò la presenza di una decorazione pittorica su più strati, quello centrale databile al XIV secolo, quello più recente ai primi del '400. Data la precarietà della struttura l'edificio non venne ripristinato e i resti di affresco vennero staccati e portati al castello di Udine. Nel 2003 quando la chiesetta venne ricostruita su iniziativa della popolazione locale, gli affreschi vennero riportati nella chiesetta, accanto alla quale si passa per raggiungere i resti del castello.

Il Castello di Cergneu



Non distante dalla chiesetta di Santa Maria Maddalena si conservano i resti del castello medievale, alla quota di 321 metri (<https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/nimis-ud-fraz-cergneu-castello/>). Nel 1270 si ha la prima citazione del castello quando Pietro di Savorgnano lo ereditò. Nel 1348 l'intero complesso castellano risulta gravemente danneggiato dal terremoto e dalle battaglie e lotte contro le fazioni patriarcali. Nel

XV secolo i di Brazzacco vengono infeudati del castello che già nel Cinquecento risulta abbandonato e in rovina. Dopo cinque campagne di scavo le emergenze architettoniche del castello sono state oggetto di recupero conservativo da parte del Comune di Nimis. Il fortilizio fu eretto sopra un ampio terrazzamento artificiale originariamente circondato da un fossato; oggi ne rimangono resti, ancora imponenti con la torre, il mastio e parte della cortina.

Altro

Numerose sono le altre chiesette, di diversa datazione, restaurate o del tutto ricostruite dopo i sismi del 1976, come la chiesetta della Santissima Trinità o Madonna della neve, fondata all'inizio del Cinquecento e raggiungibile dalla località di Pecol. Collocata in posizione invidiabile è preceduta da un ampio porticato ed è affiancata dal campanile e dalla sacrestia. All'interno l'aula rettangolare conserva lacerti di affreschi del XVII secolo e, sul soffitto dell'abside, due tondi opera di Tita Gori di Nimis, gloria locale che lavorò a molti cicli di affreschi in Friuli ed a Nimis, molti perduti nelle chiese danneggiate dal sisma del 1976, ma ancora presenti nella Parrocchiale di San Giorgio Maggiore a Monteprato, consacrata nel 1885, e in quella di San Giacomo maggiore apostolo a Cergneu superiore. A Chialminis la chiesa di Sant'Elena Imperatrice ha origini anteriori al 1381, più recenti sono quella di Sant'Antonio di Padova a Torlano e di San Giuseppe, del XVIII secolo.

Il territorio di Nimis potrebbe quindi riservare ancora qualche sorpresa legata a restauri o a ulteriori scavi nelle sue varie località.

Marina Celegon

FRAMMENTI DI STORIA

Consultando il manoscritto n. 179 del Fondo Joppi della Biblioteca Civica di Udine che corrisponde ad un'opera di Vincenzo e Antonio Joppi dedicata alle famiglie friulane, si possono trovare dei riferimenti alla famiglia degli Attimis, in particolare un albero genealogico con lo stemma degli Attems del Tridente e una breve storia della casata fino al 1509 e dei personaggi illustri.

Tra le varie notizie nell'albero genealogico viene riportata la donazione del castello da parte del vescovo di Salisburgo Bertoldo alla nipote Matilde e a suo marito Corrado (3 novembre 1106) che, nel contempo, ottenne la signoria di "Attems nel Friuli". Dalla coppia nacque, tra gli altri, Ulrico nel 1136 che divenne marchese di Toscana e sposò Diemota e da loro deriverebbero i conti d'Attems.

Nelle pagine successive del manoscritto si specifica che la famiglia era di origine bavarese e che possedeva il castello per dono imperiale; in particolare Bertoldo aveva donato il maniero con il consenso di Enrico IV. Si precisa anche che lo storico De Rubeis aveva visto l'atto di donazione nell'Archivio del Capitolo di Cividale e che Corrado e Matilde avevano come figlia Diemota, sposa di Ulrico, che, una volta tornato in Friuli dalla Toscana, risiedette nel castello di Attimis, ma, non essendosi comportato correttamente, fu costretto, insieme alla moglie, a cedere i suoi beni al patriarca Voldarico II in una cerimonia che si svolse davanti all'altare della SS. Vergine ad Aquileia. Nel manoscritto 207 di Antonio Joppi sono disegnati a colori i due stemmi delle famiglie del Tridente e dell'Orso, mentre nel 208 sono rappresentati i principali castelli friulani tra cui quello di Attimis. Il manoscritto 211 si intitola *Istoria del castello di Attimis e di quella famiglia*; dopo un breve riferimento alla località dov'era situato il castello, si parla degli antichi possessori provenienti dalla Baviera e si accenna ai legami coi marchesi di Toscana e alle varie investiture e ai possessi degli Attems, durante il governo ducale e patriarcale del Friuli fin verso il 1200. Seguono un riassunto cronologico delle vicende dei vari signori di Attems dal 1112 al 1821, una lettera di Fabio d'Attimis al luogotenente sui rami della famiglia e un breve cenno su Uldarico di Toscana scritto da Antonio Joppi, autore anche di un albero genealogico della famiglia Attimis del Tridente. Interessante come si ribadisca che il patriarca Voldarico II abbia voluto anche il consenso di Diemota per avallare la "donazione" da parte del marito, tra gli altri possedimenti, del castello e della villa sottostante, avvenuta lunedì 2 febbraio 1170. Il venerdì i marchesi consegnarono le chiavi del castello al patriarca.

Alessandra Gargiulo

PER COMUNICARE MEGLIO**Le nostre mail di riferimento:**Direzione: direzione@archeofriuli.itSegreteria: sfaud@archeofriuli.itComunicazione: archeofriuli@gmail.com**Posta certificata:** archeofriuli@pec.itSezione Carnica: sfacarnica@archeofriuli.itSezione Friuli Occidentale – Acilius – sfafiulioccidentale@archeofriuli.itSezione Giuliana: sfagiuliana@archeofriuli.itSezione Isontina: sfaisontina@archeofriuli.itSezione Medio Friuli: sfamediofriuli@archeofriuli.it

Visita il nostro sito internet www.archeofriuli.it e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le notizie più recenti, le novità, le comunicazioni, i precedenti numeri del "Bollettino", alcune pubblicazioni on line ed altro ancora.

Visita anche la nostra pagina Facebook.

Utilizza la mail per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni. Per quanto sopra, è stato deciso l'invio, via posta elettronica, di tutte le comunicazioni, compreso il "Bollettino" a tutti i soci che hanno una casella di posta elettronica. Per i rimanenti soci verrà invece inviato via posta ordinaria la versione cartacea.

Se hai un indirizzo di posta elettronica (e non ce lo hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra "mailing list".

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - odv

Sede: Torre di Porta Villalta, via Micesio, 2

33100 Udine - Tel/fax 0432 26560

URL: <https://www.archeofriuli.it>E-mail: Direzione: direzione@archeofriuli.it;Segreteria: sfaud@archeofriuli.it;Comunicazione: archeofriuli@gmail.com;Posta certificata: archeofriuli@pec.it**Sezione Carnica (Tolmezzo):** Tel. 333 8175555margherita.grosso@libero.it - sfacarnica@archeofriuli.it**Sezione Friuli Occidentale****"Acilius" (Pasiano di Pordenone):** Tel. 330 898853E-mail: sfafiulioccidentale@archeofriuli.it**Sezione Giuliana (Trieste)**E-mail: sfagiuliana@archeofriuli.it**Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo):**

Centro Civico, via Trieste, 12 – Stanza n. 4

34075 San Canzian d'Isonzo (Go)

E-mail: sfaisontina@archeofriuli.it**Sezione Medio Friuli (Codroipo):**E-mail: sfamediofriuli@archeofriuli.itacipiter@libero.it**ARCHEOLOGIA VIVA**

Abbonamento scontato per i Soci

A seguito di accordi con la direzione della rivista "Archeologia Viva", l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:

- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti)

- **Euro 24,00** anziché **Euro 26,40**;

- per abbonamenti per l'estero - **Euro 35,00** anziché **Euro 37,00**.

Rivolgersi alla Segreteria.

REDAZIONE

Il bollettino è organo della Società Friulana

di Archeologia - odv

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.

Direttore responsabile: Maurizio Buora.

Comitato di redazione: Alessandra Gargiulo, Marina Celegon, Edoardo Rosin, Marco Tomasin.

Immagini degli autori indicati o dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia - odv;

A questo numero hanno collaborato: Pierluigi Banchig, Davide Casali, Marco Lamon, Pablo Papotto, Valentina Virgili.

La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi.

Tipografia Marioni Snc – Via Percoto, 4 – 33100 UDINE
tel. 0432504033 – mail: tipografia@marioni.biz